

C O N V E G N O

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 23-24-25 novembre 1979

ATTI

*Pubblicazione della
Civica Amministrazione*

a cura

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Preistoria e Protostoria sulle rive del Basso Fortore

Ordinario Scienze Umane e Storia nel Liceo - Archeoclub di San Severo

Il bacino idrografico del basso Fortore delimita la pianura della Daunia ed attualmente segna anche il limite amministrativo fra la provincia di Foggia ed il Molise.

Il fiume, che con l'Ofanto è il più importante della Puglia sia per portata d'acqua che per lunghezza, ha favorito facili collegamenti fra i territori gravitanti sulle sue sponde fin dalla preistoria.

Quasi sicuramente ha rappresentato, soprattutto nei tempi neolitici, una via fra le più agevoli attraverso la quale si è attuata la penetrazione nell'attiguo Tavoliere dei portatori della civiltà a ceramica impressa¹.

Provenendo questi dall'opposta sponda adriatica, attraverso un ponte naturale formato dalle isole di Lagozza-Cazza-Pelagosa-Pianosa-Tremiti, in prossimità della costa sfruttavano l'andamento delle correnti marine co-

¹ La diffusione dei primi produttori di cibo, se si è attuata prevalentemente verso la Daunia, ha seguito altre direzioni come quelle verso Nord-Ovest e verso Ovest, in quanto non mancano tracce di ceramica di impasto grezzo (di cui qualcuna impressa del tipo Guadone) nel territorio di Larino e Termoli (queste prime avvisaglie di presenza di vita neolitica nel Molise necessitano di verifiche e riscontri più puntuali). Potrebbe rientrare in questa direttrice di diffusione nell'area geografica a Nord-Ovest della Puglia perfino il villaggio « Rossi » di Marcanese (cfr. il rapporto archeologico di GENIOLA A.: Marcanese, Lanciano, in corso di pubblicazioni).

stiere², che li spingevano a toccare terra sul litorale fra Termoli ed i laghi di Lesina e Varano (fig. 1), dove la spiaggia bassa e sabbiosa non presentava alcuna difficoltà per l'approdo delle rudimentali imbarcazioni preistoriche.

In questo tratto di mare sfociano, da nord a sud, il fiume Biferno, il torrente Saccione ed il Fortore, l'antico Frentum di Plinio³, la cui foce, come quella dei due corsi d'acqua sopra detti, si presentava in una posizione logisticamente e strategicamente privilegiata rispetto a qualsiasi altro punto della costa pugliese centro-settentrionale, essendo la foce stessa a non più di trenta chilometri dalle isole Tremiti, che si possono controllare a vista anche dalla battaglia.

La rotta che passava attraverso le isole adriatiche probabilmente era quella preferita ed una delle poche intenzionalmente seguite dai neolitici per raggiungere le coste italiane del medio e basso Adriatico, in quanto la navigazione fra terre che si vedevano costituiva un fattore di primaria

² L'Adriatico orientale è interessato da una corrente superficiale che segue molto da vicino la costa italiana in direzione N.W. - S.E. Il protendersi del Gargano nell'Adriatico ne modifica parzialmente l'andamento. La parte interna della detta corrente viene costretta dal Promontorio ad un movimento rotatorio, generando una corrente secondaria di ritorno che sfiora la costa in direzione S.E. - N.W., dai laghi di Varano e di Lesina fino a Termoli donde, incontrando la corrente principale, ridiscende verso S.E.

Quella esterna invece, dopo aver doppiato il Gargano con un ampio arco, passa al largo del Golfo di Manfredonia e lambisce la spiaggia tra Barletta e Molfetta, mentre localmente a Nord di Barletta si formano correnti di ritorno in direzione S.E. - N.W. che al largo di Manfredonia assumono — come nella parte settentrionale del Gargano — un movimento rotatorio e toccano la costa, che si distende da Molfetta a Siponto, lungo la quale si trovano ubicati alcuni fra i più noti insediamenti del neolitico antico come Coppa Nevigata e, più a Sud, quelli presso il Pulo di Molfetta (cfr. S.M. PUGLISI: *Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata*, Riv. Sc. Preist., X, 1955; M. MAYER: *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari 1904; ID.: *Molfetta und Matera*, Leipzig 1924; A. MOSSO: *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*, Mont. Ant. Lincei, XIX, 1910; A. GENIO-LA: *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia*, in Arch. St. Pugl., fasc. 3-4, 1973; A. MANFREDINI: *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone (Manfredonia)*, in « *Origini* », 1968).

³ Del fiume Frentum parla Plinio il Vecchio nella « *Naturalis Historia* », III, 11, 103: « ... promontorium montis Gargani: portus Garnae (l'attuale Rodi), lacus Pantanus (Lesina). Flumen portuosum Frento. Teanum Apulorum: Itemque Larinatum Cliternia: Tifernus ammis ». Anche Cicerone nel « *De oratione* », 19, ricorda il Frentum « quod multos portus habet ». L'attuale denominazione di « Fortore » secondo Mons. Tria in « *Memorie storiche di Larino* », lib. IV, c. 10, appare per la prima volta in una pergamena dell'1-5-976, rinvenuta nell'Archivio Capitolare di Larino.

importanza sia per l'orientamento che per la sicurezza della traversata, ed era quindi da privilegiare rispetto all'altra che, sfruttando soprattutto la navigazione alla deriva dalla Grecia agli estremi lembi della penisola italiana e alla Sicilia, si presentava meno sicura e con ogni probabilità era anche meno frequentata.

Ciò spiega come la Puglia settentrionale, pur essendo abbastanza a nord delle principali correnti marine del Mediterraneo che si sviluppano da Est ad Ovest, abbia visto la presenza dei neolitici più antichi a Prato Don Michele, sulle Isole Tremiti, e a Coppa Nevigata.

Nell'ampio quadro d'insieme della diffusione della cultura neolitica nell'area adriatica centro-meridionale dell'Italia descriveremo brevemente la distribuzione geografica degli insediamenti (in tutto oltre trenta) dei primi produttori di cibo nell'ambito del bacino idrografico del Fortore (fig. 2) e faremo solo qualche cenno alla ubicazione dei villaggi della pianura dauna, soffermandoci prevalentemente all'agro di San Severo (fig. 3) che, essendo quello perlustrato con maggior accuratezza in superficie, fino a questo momento risulta il più intensamente popolato della zona pianeggiante nella Daunia settentrionale⁴.

Non tralascieremo di fare qualche brevissima annotazione sugli stanziamenti neolitici nelle zone collinari perigarganiche e subappenniniche.

L'adozione di un criterio puramente topografico per la descrizione del fenomeno neolitico nel territorio indicato direbbe molto poco se non potessimo la nostra attenzione su qualche elemento caratterizzante, indispensabile per inquadrare sinteticamente in precisi orizzonti culturali il materiale fittile e litico proveniente dalle località qui riportate.

Solo in tal modo è possibile iniziare un discorso valido sotto il profilo paleontologico; pertanto, poiché gli insediamenti risultano molto più numerosi dal rilievo aerofogrammetrico⁵, ci limiteremo a segnalare, nel presente lavoro, solo i più significativi fra quelli di cui abbiamo potuto accertare la cultura di appartenenza con la perlustrazione sul terreno.

Inoltre l'acquisizione di un'abbondante documentazione pertinente

⁴ La scoperta sul terreno e sulla fotografia aerea del grandissimo numero di villaggi neolitici nel territorio di S. Severo e zone finitime si deve alla opera di ricerca assidua ed attenta di alcuni soci dell'Archeoclub di S. Severo, fra cui sono da ricordare: R. Pasquandrea, A. Masselli, A. Mazzeo, F. La Sorella, G. Piccaluga, U. Santoro, F. Buono, M. Iafisco, V. Russi, C. Cataneo, G. Napolitano ed altri oltre lo scrivente.

⁵ ODETTI G.: Foto aerea e villaggi neolitici nel Tavoliere, in « Civiltà preist. e protost. della Daunia », Firenze, 1975.

ad un numero alquanto consistente di stazioni ed un suo attento esame comparato, da farsi in altra sede, anche se solamente in parte, potrà avviare a soluzione le pressanti problematiche circa l'impostazione dei moduli associativi delle comunità neolitiche insediatesi nei nostri territori e, più in generale, potrà agevolare l'interpretazione dell'insieme economico-socio-culturale che ci appare sempre più articolato e differenziato man mano che in termini di comparazione-distinzione emergono nuovi elementi definitivi sul piano storico-dialettico con valenza pluridimensionale in rapporto a varianti riferibili a diversificate condizioni paleoecologiche, temporali e spaziali.

* * *

Distribuzione delle località neolitiche sul Fortore e zone limitrofe

In un'area di 20-25 Km. di profondità (seguendo il fiume dalla foce verso l'interno) e di circa 10 Km di larghezza (sulle due sponde, il confine orientale si distende fin quasi in prossimità del territorio di San Severo) abbiamo individuato circa quaranta siti interessati da ceramica impressa, l'80% dei quali è ubicato sulla sinistra del basso Fortore e nell'ambito del bacino idrografico del torrente Saccione e del fiume Biferno.

Fra questi i più importanti sono (fig. 2 - la numerazione con cui elencheremo gli insediamenti corrisponde a quella riportata nelle figure e ne indica anche l'ubicazione topografica):

1) Località S. Agata ⁶, 2) Casino S. Matteo-Chiantinelle ⁷, 3) Mass. Bivento ⁸, 4) Mass. dell'Ischia ⁹, 5) Macello di Serracapriola ¹⁰, 6) Tronco Sud ¹¹, 7) La Difesa ¹², 8) Mass. Grottavecchia ¹³, 9) Ferrantoni ¹⁴, 10)

⁶ GRAVINA A.: Note sul neolitico in agro di Serracapriola e Chieuti (riva sinistra del basso Fortore), Foggia 1974, pag. 68, fig. 30.

⁷ GRAVINA A.: C.no S. Matteo, in Riv. Sc. Preist., XXXI, 1, 1976, Notiziario, pag. 316; ID.: Casino S. Matteo - Cesine superiori, in Riv. Sc. Preist., XXXII, 1-2, 1977, Notiziario, pagg. 347-48, Firenze; GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle, in La Capitanata, n. 16, II, 1976, Foggia 1978.

⁸ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pagg. 137-157, figg. 32-35.

⁹ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pagg. 127-136, figg. 29-31.

¹⁰ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pagg. 116-135, figg. 25-27.

¹¹ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pagg. 111-115.

¹² GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pag. 68.

¹³ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pag. 100-110.

¹⁴ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pag. 68.

Selva delle Grotte, nei pressi del C.le Carpano, 12) C.no da Caccia, alla foce del C.le Carpano, 13) Km. 5,5 str. prov. Serracapriola-Torremaggiore¹⁵, 14) Mass. Settimo di Grotte¹⁶, sul C.le d'Avena, 15) Fontana Salotto, sul C.le d'Avena, 16) Tre Pozzi¹⁷, sul C.le d'Avena, 17) Cesine Inferiori, 18) Vastaioli, 19) Terra Vecchia¹⁸, 20) Malchietti-Mass. Palmieri, 21) Casacapanna-Viarelle. Altre località, che appartengono alla fascia collinare subappenninica molisana, sono ubicate nelle contrade: 22) Mass. Verticchio¹⁹, 23) Montesecco-Tre-Ponti, 24) Mass. Macrellino.

Sulla riva destra del basso Fortore dobbiamo segnalare i resti fittili e litici provenienti dalle contrade: 25) Tratturo dei Greci, a sud di Lesina, 26) Coppa dell'Olmo, 27) Piani di Lauria, 28) Inverse Tristi (fig. 6:3), 29) Loc. Portata, sul Fortore, 30) Loc. Zurrone, 31) Loc. Cannelle ad Est del lago di Lesina, 32) Pozzo Basso, alla periferia Est di S. Paolo (quest'ultimo si trova all'estremo limite occidentale del territorio da noi osservato e si affaccia sulla piana di San Severo).

La produzione vascolare è caratterizzata da ceramica d'impasto semi-depurato o grezzo con inclusioni di colore bianco a volte molto friabile ed a volte compatto. Le superfici in genere sono pareggiate, talora sono grezze o lucidate a stecca e presentano frequentemente un intonaco abbastanza consistente. La decorazione, esclusivamente impressa (figg. 4-5), è spesso rozzamente eseguita. I motivi ricorrenti sono: le impressioni cardiaci, a pizzicato, ad unghiate, a ficelle, a brevi e profondi segmenti prodotti dalla punta della stecca, a chevrons, a graticcio irregolare (un unico esemplare fra migliaia di frammenti osservati anche nella Daunia proviene da Mass. Bivento), a denti di lupo, a striature a rotella, a spina di pesce (queste ultime provengono da Mass. Settimo di Grotte; alcune risultano riempite di sostanze biancastre e spesso sono disposte geometricamente a formare triangoli campiti su tutta la superficie da incisioni messe in evidenza dalla pasta bianca di riempimento).

Una valutazione, anche se approssimativa, delle tracce di vita neolitica nel comprensorio del Fortore e dintorni fa emergere alcuni dati molto significativi.

¹⁵ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pag. 68.

¹⁶ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pagg. 75-99, figg. 21-24.

¹⁷ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pag. 68.

¹⁸ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pag. 68.

¹⁹ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., pag. 68. Fra le altre località di un certo rilievo da cui provengono frammenti fittili e litici attribuibili al neolitico antico sono: Mass. Caccavone, Pozzo Murato, Colle della Pila, Mass. Castelnuovo.

La ceramica proveniente da tutti gli insediamenti può in genere essere inquadrata nell'ambito culturale che prelude la tipologia vascolare stile Guadone o comunque, se vogliamo far rientrare la produzione fittile in questo orizzonte culturale — a nostro avviso — deve essere considerata fra le manifestazioni più antiche di questa facies. Infatti un'accurata revisione del materiale fittile della zona ha messo in rilievo che la ceramica impressa non presenta la complessa sintassi decorativa, né la varietà di tipi di impasto, né la molteplicità di forme riscontrabili nelle località neolitiche della cultura del Guadone nel Tavoliere (fa eccezione l'insediamento di Mass. Settimo di Grotte, che sembra sia perdurato fino al Guadone, e forse anche oltre, ed è il più ampio dei villaggi rilevati; inoltre è l'unico a presentare sparuti frammenti in pasta figulina).

In questo contesto a ceramica impressa puro e quindi molto omogeneo acquista particolare rilievo la mancanza non solo di ceramica figulina dipinta, ma anche quella ad impasto grezzo e semigrezzo tingeggiato in rosso uniformemente, sia pure nella parte interna, così come si nota in molte stazioni del sanseverese.

Questo dato pone dei problemi interpretativi molto ardui per una possibile collocazione cronologica relativa più bassa del complesso neolitico del Fortore rispetto a quello tipico della facies Guadone riscontrabile nella pianura.

Il 98% dei siti è posto in prossimità (entro il raggio di 1000 metri) di sorgenti, rigagnoli, torrenti o fiumi; 4 si affacciano direttamente sul Fortore; un'alta percentuale è invece ubicata lungo le sponde dei vari affluenti, di cui 3 sul C.le d'Avena e 3 sul C.le Carpano; alcuni gravitano infine nei bacini idrografici del torrente Saccione e del fiume Biferno.

Da quanto si è fin qui constatato è facile enucleare la trama generale del criterio di distribuzione degli abitati, i quali — sembra — siano stati impiantati soprattutto lungo le vie d'acqua, che molto probabilmente i neolitici risalivano dai corsi principali (cfr. le tre stazioni sul C.le Carpano, sul C.le d'Avena e quelle sul Fortore: fig. 2).

Una attenta perlustrazione del terreno, posta in essere secondo questi schemi, potrebbe condurre all'individuazione di altre stazioni neolitiche che sicuramente costellavano le fertili colline del Subappennino dauno e molisano. Se lo strumentario ergologico (macine, elementi di falchetto in selce, ecc. ...) sta ad indicare che una delle attività più importanti di questi primi produttori di cibo fosse l'agricoltura, l'ubicazione di alcuni insediamenti (soprattutto quelli posti sulle rive del Fortore, come Mass. Grotta Vecchia, Mass. dell'Ischia, Vastaioli, oltre quelli sul C.le Carpano

e sul C.le d'Avena) fa sorgere alcuni interrogativi la cui importanza si evidenzia nel confronto con il rapporto gruppo stanziale-territorio, così come lo troviamo realizzato nel Tavoliere, dove le vaste distese piane permettevano una programmazione per lo sfruttamento del terreno.

Sembra ormai accertata universalmente l'ipotesi per cui alla capacità potenziale di sfruttamento e rendimento agricolo della campagna circostante fosse strettamente legata la persistenza dell'insediamento nello stesso luogo per un numero più o meno lungo di anni, fin quando cioè l'isterilimento dell'interland non avesse costretto gli abitanti ad abbandonare il sito per la ricerca di altre zone più produttive.

Tali elementi e requisiti condizionanti dell'habitat non sembra siano stati tenuti in grande considerazione al momento dell'impianto degli abitati rilevati sulle sponde del Fortore e degli altri canali; infatti qualcuna delle dette stazioni, anche se ubicata in zone molto fertili, in una situazione ottimale, aveva a disposizione per le attività agricole soltanto la metà del terreno di cui potevano disporre i villaggi di pianura; tale estensione si riduceva ad un terzo negli altri casi.

Da queste ovvie considerazioni si può dedurre che i neolitici che popolavano questa zona non avessero come attività prevalente l'agricoltura, come accadeva sicuramente nel Tavoliere, ma si dedicassero preferibilmente alla caccia e soprattutto all'allevamento ed alla pesca, che in un ambiente collinare come il nostro potevano essere praticati con facilità sia per la presenza dei numerosi corsi di acqua sia per i pascoli che dovevano essere rigogliosi in prossimità delle sorgenti²⁰.

Fra le peculiarità di una certa importanza dobbiamo ricordare che il rilievo condotto a Mass. Bivento ci ha fatto registrare l'esistenza di capanne sullo spartiacque della piccola collina, mentre altre erano segnate, lungo un pendio molto ripido, da macchie di pietrame, costituito in genere da ciotoli di fiume, ora bonificate dai contadini, che hanno cancellato l'ubicazione di queste unità abitative ben individuabili dopo lo «scasso» (aratura profonda anche oltre il metro). In questo modo sono scomparse le tracce degli impianti di numerosi villaggi, come Mass. dell'Ischia, Mass. Settimo di Grotte, Vastaioli, Casacapanna, ecc.

²⁰ La fauna di queste zone è caratterizzata dalla presenza di animali domestici fra cui ricordiamo il *Bos brachyceros*, *Sus*, *Canis*, *Capra hircus* e da una buona percentuale di animali selvatici come la *Vulpes vulpes*, il tasso (*meles meles*), il cinghiale; abbondantissimi sono le chioccioline terrestri ed il *Cardium*.

Nella stessa Mass. Bivento è da mettere in evidenza la presenza di una protome antropomorfa sotto l'orlo di un vaso di piccole dimensioni e di un tipo di ceramica d'impasto color rosa chiaro, che per struttura e tecnica ornamentale di esecuzione sembra piuttosto antica (prevalgono le impressioni cardiali, diffusissime in tutte le località perlustrate, ad « X » prodotte da profondi colpi di stecca, ad unghiate, oltre l'unico esemplare a « graticcio » sopra ricordato).

Abbiamo inoltre documentato sezioni di fossati e fondi di capanna a Mass. dell'Ischia, Mass. Settimo di Grotte, Tronco Sud. L'abitato di Località Macello di Serracapriola (q. 260 s.l.m., forse il più alto nella zona) è riscontrabile sulla foto aerea.

Il 10% delle località ha fornito frammenti di ossidiana (fig. 6:11). Due piccoli strumenti di tecnica campignana son presenti fra il materiale litico di Mass. Bivento e di S. Agata.

Nella zona che stiamo esaminando non si rivengono dunque, per quel che conosciamo fino ad oggi, i tipi di ceramica del Guadone evoluto (fatta eccezione per Mass. Settimo di Grotte, a cui abbiamo già accennato) e della facies Mass. La Quercia. Manca del tutto il neolitico medio stile Passo di Corvo, Scaloria e Serra d'Alto.

Alla fase tarda di quest'ultimo orizzonte culturale (Serra d'Alto) appartengono alcune prese accartocciate di pisside schiacciata ed alcuni frammenti di pasta figulina chiara acroma oppure ornata con un sottile tremolo color bruno chiaro rinvenuti a S. Matteo-Chiantinelle ²¹.

Al neolitico finale possono assegnarsi alcuni rocchetti provenienti da Coppa dell'Olmo ²², Piani di Lauria ²³ (fig. 6:6,7,12) e dallo stesso S. Mat-

²¹ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insed. neol. di C.no S. Matteo..., op. cit., pagg. 229-235, Tav. 7:8,9,10,11,12; RADMILLI A.M.: Popoli e civiltà dell'Italia Antica, Roma 1974; BERNABO' BREA L.: Il neolitico e la prima civiltà dei metalli nell'Italia meridionale, in « Atti del 1° Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto, 1962, pag. 61 e segg.; WHITEHOUSE R.D.: The Neolithic Pottery of Southern Italy, in « Proceedings of the Prehistoric Society », XXXV, 1969, pag. 267 segg.; PERONI R.: Archeologia della Puglia preistorica, Roma 1967; BIANCOFIORE F.: Origini e sviluppi delle comunità rurali nella Puglia preclassica, in « Riv. di Antropologia », LIII, 1966, pag. 5 e segg.

²² GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insed. neol. di C.no S. Matteo..., op. cit., pag. 247.

²³ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insed. neol. di C.no S. Matteo..., op. cit., pag. 239, 247, 252.

teo-Chiantinelle, il più vasto insediamento di questa età finora conosciuto non solo nella Daunia, ma in tutta la Puglia²⁴.

* * *

Distribuzione delle località neolitiche nella piana di S. Severo e zone viciniori

Segnaleremo 89 località da cui proviene ceramica neolitica. Queste sono state individuate in un territorio di circa 333 Km² (fig. 3; anche in questa occasione la numerazione di cui ci serviamo per elencare i siti corrisponde a quella riportata nella figura e ne indica l'ubicazione topografica):

1-2) Comprensorio Guadone-S. Rocco²⁵, 3) Macello di S. Severo, 4) Liceo Classico di S. Severo, 5) Loc. Stazzano, 6) Loc. Coculicchio, 7) Loc. S. Biagio, 8) Loc. Venolo, 9) Loc. Demanio²⁶, 10) Mass. Stelatella del Casone, 11) Loc. Macello-Pescatore, 12) Loc. Serpente²⁷, 13) Loc. Orsello, 14) Loc. S. Elia-Orsello, 15) Mass. Tabanaro, 16) Mass. Torre dei Giunchi, 17) Tenimento Torre dei Giunchi, 18) Loc. Irene, 19) Schiavetta-Venolo, 20) Loc. Zuccaro, 21) Villette D'Aries, 22) Mass. D'Alfonso, 23) Mass. Ricciardelli, 24) Mass. Filiasi, 25) Loc. Cicero bianco, 26) Mass. D'Alfonso-Cappuccini, 27) Loc. Boschetto, 28) Loc. Franceschiello, 29) Loc. Coppa d'oro, 30) Loc. Reinella, 31) Loc. Mascia-Cantatore, 32) Loc. Carobba, 33) Mass. Pagliari, 34) Loc. De Vito, 38) Loc. Cisterna-Monsignore, 39) Loc. Monsignore, 40) Pozzo delle Capre²⁸, 41) Loc. Mezzana della Terra, 42) Mezzana della Terra-S. Rocco, 43) Mezzanella di Brancia²⁹, 44) Loc. Piro di Brancia³⁰, 45) Loc. Pezze delle fontane, 46) Mass.

²⁴ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insed. neol. di C.no S. Matteo..., op. cit., per l'impostazione di alcuni problemi sulle tipologie vascolari cfr. il contributo di Geniola A., pag. 257 e segg.; FEDELE B.: Insediamenti neolitici a Sud-Est di Taranto, in Arch. St. Pugl., anno XXV, Bari 1972.

²⁵ GRAVINA A., Fossati e strutture ipogee dei villaggi neolitici in agro di S. Severo, in « Attualità archeologiche », S. Severo 1975, pagg. 14-34.

²⁶ La ubicazione di questo insediamento è opera del prof. Armando Perna, il quale ha recuperato con paziente opera oltre ai consueti frammenti fittili impressi anche un discreto numero di strumenti litici di tecnica campignana.

²⁷ GRAVINA A.: Fossati e strutture..., op. cit., pagg. 34-36.

²⁸ GRAVINA A.: Fossati e strutture..., op. cit., pagg. 41-46.

²⁹ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insed. neol. di C.no S. Matteo..., op. cit., pag. 255.

³⁰ GRAVINA A.: Chiancata la Civita, un insediamento dell'età del Bronzo in agro di S. Marco in L., in « S. Matteo, storia, società e tradizioni popolari nel Gargano », S. Marco in Lamis, 1979, pag. 118.

Piro, 47) Coppa Pallante-Monsignore, 48) Coppa Pallante³¹, 49) Vigna Boccola, 50) Mass. Pallante, 51) C. Mortore, 52) Fornace Vecchia, 53) Mass. Parisi, 54) Coppa Pucci-Sterparone, 55) S. Giusta, 56) C. Mascia, 57) Loc. Mascia-Venolo, 58) C. Giuliani³², 59) Mass. Istituto Di Sangro, 60) Mass. Casalorda, 61) Casalorda-Motta del Lupo, 62) Loc. Motta del Lupo-Podere S. Severo, 63) Podere S. Rosa, 64) q. 68 ad Est del Podere S. Arcangelo, 65) Loc. Motta del Lupo, 66) Mass. Motta del Lupo, 67) Mass. Solimanti, 68) Comprensorio Mass. Torretta, 69) Mass. Pezza Nera, 70) Motta della Regina, 71) Loc. Faralla, 72) Torretta S. Andrea, 73) Madonna dell'Oliveto, 74) Mass. Ratino, 75) Mass. Cupola, 76) Comprensorio Loc. Imperati, 77) Mass. Florio, 78) Mass. Del Sordo, 79) Loc. Florio-Ricci, 80) Mass. Casone³³, 81) Portata Casone, 82) Torrione di Casone, 83) Mass. Valle Diacetto, 84) Predicatella-La Camera, 85) Loc. S. Antonio-Franceschiello, 86) Mass. Perastri, 87) Demanio S. Ricciardo, 88) Loc. Vignali, 89) Mass. Zannotti.

Delle numerose località neolitiche sulle prime alture del Subappennino dauno intorno a S. Severo e sui primi rilievi del Gargano che guardano la pianura dauna, citeremo solo le più importanti ai fini della nostra ricerca: fra le prime abbiamo Oliveto Masselli (Torremaggiore), Li Gatti (Torremaggiore), Mass. Matarese (Torremaggiore), Pian Devoto (Castelnuovo della Daunia); fra quelle della zona perigarganica ricordiamo Cicalento³⁴ (S. Marco in Lamis), Loc. Cicerone³⁵ (S. Marco in Lamis), le Grotte di Valle Grande³⁶ e del Brigante³⁷ nel territorio di S. Giovanni Rotondo, Grotta del Manganaturo³⁸ (Apricena) e Mezzana della Quercia.

³¹ GRAVINA A.: Note sul neolitico..., op. cit., figg. 3, 36, 37.

³² GRAVINA A.: Fossati e strutture..., op. cit., pagg. 38-41.

³³ GRAVINA A.: Fossati e strutture..., op. cit., pagg. 36-38.

³⁴ GRAVINA A.: Chiancata la Civita..., op. cit., pag. 117; GALIBERTI A. - RONCHITELLI A.M.: Resti di un insediamento neolitico presso il ponte di Cicalento (FG), estratto anticipato da « Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonviller », Como 1980. Alcuni reperti di questo sito conosciuto da tempo dai soci dell'Archeoclub di S. Severo, sono depositati presso la Biblioteca del Santuario di S. Matteo (S. Marco in Lamis - FG).

³⁵ Questo insediamento, molto interessante per la sua ubicazione e per l'ambito culturale in cui può essere inquadrato, è stato individuato dal sig. Nicola Petruccelli. Alcuni frammenti fittili e litici provenienti da questa località sono esposti nella Biblioteca del Santuario di S. Matteo (S. Marco in Lamis - FG).

³⁶ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano meridionale e sud-occidentale (cenni di topografia), in *Rassegna di Studi Dauni*, IV, Foggia 1977, pag. 58.

³⁷ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit., pag. 55.

³⁸ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit., pag. 69.

Tutti questi siti ci hanno restituito ceramica d'impasto impressa, ad eccezione delle località Faralla e di Mezzana della Quercia³⁹ (Apricena), le quali presentano un tipo di ceramica grigio-piombo chiara e scura che va assegnata ad una fase avanzata del Bellavista, se non addirittura ad epoca eneolitica (fra il materiale litico di Loc. Faralla è presente anche una punta di freccia con codolo); a questi possiamo aggiungere Mass. Scurgola⁴⁰ (Casalvecchio di Puglia) da cui proviene una ciotola campaniforme tipo Cellino S. Marco⁴¹ ed alcuni vasi della stessa epoca rinvenuti in una tomba a Mass. Casone.

La ceramica impressa del sanseverese, delle grotte garganiche e dei primi rilievi subappenninici meriterebbe uno studio più accurato. Da un primo sommario esame si distinguono insediamenti con resti fittili di fattura arcaica non solo per il tipo d'impasto, ma anche per la tecnica di esecuzione e per la sintassi decorativa che appare monotona e grossolana. Materiale del genere è comune in molte località, fra cui ricordiamo la 27, Loc. Boschetto, le grotte perigarganiche del Manganaturo, del Brigante e delle Carrozze⁴² (per queste due ultime ci riferiamo solo alla documentazione più antica) ed i siti subappenninici di Mass. Matarese e Pian Devoto (anche per quest'ultimo prendiamo in considerazione il vasellame più antico).

A questi si possono contrapporre altre stazioni con ceramica d'impasto semidepurato e depurato pertinente a resti vascolari di grandi, medie e piccole dimensioni con spessore molto ridotto e superfici ben pareggiate,

³⁹ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit., pag. 67.

⁴⁰ BIANCOFIORE F.: La necropoli di Laterza e sviluppo dei gruppi "proto-appenninici" in Apulia, in « Origini », I, 1967. QUAGLIATI Q.: La Puglia Preistorica, Trani 1936; PERONI R.: L'età del Bronzo nella penisola italiana. L'antica età del Bronzo, Firenze 1971.

⁴¹ Alcuni vasi da ascrivere allo stesso orizzonte culturale sono stati rinvenuti presso Mass. Casone dal Dott. Roberto Pasquandrea e pubblicati dal prof. De Iuliis E.M.: « Recenti rinvenimenti dell'età dei metalli nella Daunia: Tomba a grotticella del tardo eneolitico a S. Severo e della fine della media età del Bronzo a Trinitapoli », in *Civiltà preist. e prot. della Daunia*, Firenze 1975.

⁴² GRAVINA A.: Villaggi neolitici in Daunia, alle isole Tremiti e sul Gargano; in « Il mondo dei cacciatori paleolitici garganici e la civiltà agro-pastorale neolitica », Foggia 1977, dove sono impostati alcuni problemi riguardanti il neolitico garganico che abbiamo escluso di proposito da questa trattazione, poiché si presenta nel 90% dei casi con una facies che sembra inquadrabile nell'arco culturale del Bellavista avanzato-eneolitico. Alcuni reperti provenienti da Grotta delle Carrozze, segnalata dal sig. N. Petrucelli, sono depositati presso la Biblioteca del Santuario di S. Matteo (S. Marco in L. - Foggia).

ingubbiare o lucidate a stecca. Si avverte in questo vasellame un gusto più evoluto ed una fantasia abbastanza sbrigliata nella decorazione, che diventa più razionale, molto spesso geometrica e tecnicamente più complessa. I motivi ornamentali si moltiplicano, si riempiono le impressioni o le incisioni con pasta bianca e rossa, si colora il vaso in rosso, più di frequente all'interno, ma talvolta anche all'esterno, dove non di rado il colore si trova sulle superfici risparmiate dalle impressioni (citeremo in seguito alcuni insediamenti interessati da questa produzione ceramica).

In attesa che indagini metodiche e dati di scavo ci diano migliori elementi di giudizio per una più puntuale classificazione delle stazioni neolitiche rilevate, comprenderemo queste ceramiche nell'ambito della cultura del Guadone, in cui — a questo punto — dovremmo ammettere almeno l'esistenza di due facies: una antica ed una più recente.

Questo problema si connette con l'altro dell'effettivo popolamento del territorio della pianura dauna settentrionale, da valutarsi in rapporto a periodi di tempo più delimitati, corrispondenti alle varie fasi evolutive del Neolitico tipo Guadone⁴³.

A tal proposito dobbiamo rilevare che concentrazioni accentuate di villaggi che hanno restituito un contesto ceramico omogeneo si notano fra le Contrade Motta del Lupo e Casalorda (insediamenti nn. 60-67 lungo le rive del Canale Ferrante), in località Torretta S. Andrea (dove abbiamo segnalato solo alcuni villaggi, nn. 72-73, mentre sulle aereofotografie se ne notano altri; la zona è ricchissima di acque di falde superficiali), nei pressi della Loc. Imperati gravitante sul C.le Venolo (anche qui la foto aerea mostra diversi ambiti trincerati; di questi abbiamo segnalato i nn. 76-88) ed immediatamente a S. e a SE e SW di San Severo.

Fino ad oggi ci sfuggono i motivi per cui queste zone si presentano intensamente frequentate da gruppi di neolitici in un breve lasso di tempo, forse pochi decenni o qualche secolo nell'ambito del neolitico antico.

Non è da escludere del tutto l'opinione del Bradford⁴⁴ che ipotizzava una più accentuata concentrazione dei villaggi trincerati nelle zone interessate dai maggiori corsi d'acqua per un agevole approvvigionamento idrico.

Se gli insediamenti lungo il C.le Ferrante ed il Venolo (nonché quelli ricordati sul Fortore, sul C.le d'Avena e sul C.le Carpano) sembrano con-

⁴³ Nella definizione delle varie fasi della civiltà neolitica nella Daunia usiamo la ripartizione posta in essere da S. Tinè nel suo articolo sulla « Civiltà neolitica del Tavoliere (relazione generale) » in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1945, pag. 100 segg.

⁴⁴ BRADFORD J.: *Ancient Landscapes*, London 1957.

fermare questa tesi, non pare si possa facilmente giustificare a prima vista il grande numero di villaggi intorno a S. Severo ed in località Torretta S. Andrea. Ma anche per questi può essere prospettata una soluzione del problema nei termini visti dal Bradford; infatti le zone sopra indicate erano e sono tuttora interessate da abbondanti falde freatiche di superficie, così come abbiamo potuto accertare con recenti ricerche da noi condotte nei siti neolitici nei pressi di S. Severo⁴⁵ e come la Manfredini⁴⁶ ha constatato nell'agro di Stornarella.

Fra le stazioni che presentano resti vascolari a ceramica d'impasto impressa o inornata con dipintura uniforme in rosso oppure con le impressioni riempite da pasta rossa e più raramente bianca, dobbiamo ricordare: 39) Loc. Monsignore, 66) Mass. Motta del Lupo, 45) Loc. Pezze della Fontana, 1) Guadone, 76) Mass. Imperati, 64) q. 68, 48) Coppa Pallante, 80) Mass. Casone⁴⁷, 65) Loc. Motta del Lupo, 40) Pozzo delle Capre, 2) S. Rocco, 68) Mass. Torretta e Loc. Fiorentino (Torremaggiore).

Questo tipo di ceramica, associato sempre a ceramica d'impasto impressa tipo Guadone, anche evoluta, si accompagna spesso (insieme a quella impressa) ad un tipo di pasta figulina dipinta a fasce rosse non marginate, come nei villaggi di: 48) Coppa Pallante, 50) Casone (dove alcuni frammenti presentano delle fasce biancastre su un fondo rossastro), 13) Orsello, 40) Pozzo delle Capre (rinvenuta nella struttura ipogeica n. 40⁴⁸, 2) S. Rocco (rinvenuta nella struttura ipogeica n. 13⁴⁹, 67) Mass. Florio, Ciccamento (S. Marco in Lamis), Pian Devoto, Grotta del Brigante.

In contesti a ceramica impressa talvolta si rinvencono rari frammenti di ossidiana, come nella 45) Loc. Pezze delle Fontane, 36) Mass. Imperati, 27) Loc. Boschetto, 64) q. 68, 2) S. Rocco, Oliveto Masselli (Torremaggiore), Pian Devoto (Castelnuovo); né manca qualche strumento di tecnica campagnana come a 64) q. 68, 80) Casone, 9) Loc. Demanio, 68) Mass. Stellatella, Loc. Li Gatti (Torremaggiore) e Oliveto Masselli (Torremaggiore).

Alcuni villaggi sono nettamente distinguibili sui rilievi aereofotogrammetrici, fra questi citiamo: 76) Loc. Imperati, 72) Torretta S. Andrea, 61) Casalorda-Motta del Lupo, Oliveto Masselli ed alcune tracce degli in-

⁴⁵ GRAVINA A.: Fossati e strutture..., op. cit., pagg. 14-16.

⁴⁶ MANFREDINI A.: Il villaggio di Monte Aquilone (Manfredonia - FG) in Preistoria e protostoria della Daunia..., op. cit.

⁴⁷ GRAVINA A.: Fossati e strutture..., op. cit., ved. pag. 55 e nota n. 31.

⁴⁸ GRAVINA A.: Fossati e strutture..., op. cit., pag. 43, fig. 51.

⁴⁹ GRAVINA A.: Fossati e strutture. op. cit., pag. 24, Figg. 3, 15, 20, 23, 24.

sedimenti di 1) Guadone e di 2) S. Rocco, 64) Casone⁵⁰, 10) Mass. Stel-latella, 64) Q. 68; di altre stazioni in varie occasioni abbiamo documentato l'esistenza di fossati: 48) Coppa Pallante, 13) Orsello, 49) Vigna Bocola, 40) Pozzo delle Capre⁵¹, 2) S. Rocco⁵², 1) Guadone⁵³, 20) Zuc-caro, 3) Macello di S. Severo, 5) Loc. Stazzano, 32) Loc. Carobba, 12) Ser-pente⁵⁴, 58) C.no Giuliani⁵⁵, 53) Mass. Parisi, Mass. Matarese (Tor-remaggiore).

A parte la ceramica figulina a bande non marginate, dobbiamo segnala-re solo 4 località con frammenti vascolari della facies Mass. La Quercia: 28) Franceschiello, 80) Casone, Pian Devoto e Ciccallento.

Dai nostri rilievi sembra che sin da quest'ultima fase del neolitico antico si verifichi un accentuato spopolamento dell'area geografica, la Daunia settentrionale, finora considerata. Infatti nel corso della seconda metà del V millennio, cioè agli inizi del neolitico medio, il quadro topo-grafico muta sostanzialmente, nel senso che si ha un'improvvisa contrazione numerica degli insediamenti, anche se nella piana al nord di Foggia tro-viamo il mega-villaggio di Passo di Corvo⁵⁶.

Si possono assegnare sicuramente alla fase della Scaloria i pochi fram-menti provenienti da Oliveto Masselli (Torremaggiore), Ciccallento, Li Gat-ti, Cicerone, mentre al Serra d'Alto (generalmente alla sua fase finale) de-vono ascrivere alcuni reperti di: 59) Mass. Istituto Di Sangro⁵⁷, Pian De-voto⁵⁸, 48) Coppa Pallante⁵⁹, Oliveto Masselli⁶⁰, località poste in luoghi piuttosto sopraelevati (alla sommità delle piccole colline che costellano la pianura della Daunia o sui primi rilievi subappenninici o garganici).

⁵⁰ DE JULIIS E.M.: Riv. Sc. Preist., Vol. XXVII, I, 1972.

⁵¹ GRAVINA A.: Fossati e strutture..., op. cit., figg. 46-51.

⁵² GRAVINA A.: Fossati e strutture..., op. cit., figg. 5-30.

⁵³ GRAVINA A.: Fossati e strutture, op. cit., figg. 31-34.

⁵⁴ GRAVINA A.: fossati e strutture, op. cit., figg. 35-37.

⁵⁵ GRAVINA A.: Fossati e strutture, op. cit., figg. 41-45.

⁵⁶ TINE' S.: Gli scavi del villaggio neolitico di Passo di Corvo, in « Atti della Riv. Scient. dell'I.I.P.P., Puglia 13-10 ott. 1970 », 1972, pag. 313 e ID.: La Civiltà neolitica del Tavoliere..., op. cit.

⁵⁷ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., p. 232.

⁵⁸ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., pagg. 231, 232, 255.

⁵⁹ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., p. 231.

⁶⁰ Fra i reperti (raccolti da Antonio Masselli) di questa località abbiamo avuto occasione di notare qualche ansa "a cartoccio" di pasta figulina.

La stessa ubicazione viene generalmente mantenuta dai siti che risultano frequentati durante il neolitico finale (III millennio a.C.). La ceramica stile Diana e Bellavista si rinviene infatti a: 33) Mass. Pagliari ⁶¹, 48) Coppa Pallante ⁶², 68) Mass. Torretta ⁶³, 59) Mass. Istituto Di Sangro ⁶⁴, Ciccallento ⁶⁵, Cicerone ⁶⁶, Pian Devoto ⁶⁷, Grotta delle Carrozze ⁶⁸, Grotta del Brigante ⁶⁹, Mezzanella di Brancia ⁷⁰, Coppa dell'Olmo ⁷¹ ed in alcune località costiere garganiche, fra cui ricordiamo Mulino di Mare ⁷².

Sinteticamente possiamo dedurre che sul Basso Fortore, dopo la fase che prelude allo stile Guadone (ad eccezione di Settimo di Grotte) non si rinvennero stanziamenti del Neolitico antico della facies Guadone evoluto e Mass. La Quercia. Né è presente il Neolitico medio (una situazione quasi identica si nota sui primi rilievi del Subappennino dauno e nelle citate grotte sui primi contrafforti garganici che guardano verso il Tavoliere, ad

⁶¹ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., pagg. 242, 244, 252.

⁶² GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., pagg. 239, 242, 247, 252.

⁶³ Da questo sito provengono alcuni reperti assegnabili al Diana Bellavista, fra cui un frammento di ansa a rocchetto pieno di pasta verdognola abbastanza depurata, molto compatta.

⁶⁴ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., pagg. 239, 243, 246.

⁶⁵ Da Ciccallento proviene qualche rocchetto pieno molto affusolato e rocchetti di impasto bruno.

⁶⁶ Fra i reperti di questa località assegnabili al neolitico recenziore dobbiamo segnalare un rocchetto abbastanza grande di impasto bruno appartenente probabilmente ad un vaso di dimensioni superiori alla media.

⁶⁷ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., pagg. 238, 242, 246, 255.

⁶⁸ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., pagg. 239, 247, 255.

⁶⁹ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., pag. 252.

⁷⁰ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., p. 255.

⁷¹ GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., p. 247.

⁷² GRAVINA A. - GENIOLA A.: Insediamento neolitico di C.no S. Matteo..., op. cit., p. 247. GRAVINA A.: Villaggi neolitici in Daunia, alle Isole Tremiti e sul Gargano, in « Il mondo di cacciatori Paleolitici Garganici e la civiltà agropastorale neolitica », Foggia 1977, pagg. 7-8. I reperti: anse a rocchetto insellato e a rocchetto stilizzato ed altro materiale fittile di questa località è custodito in un piccolo antiquarium di Vico del Gargano.

eccezione della Grotta del Brigante, frequentata anche dai portatori della ceramica figulina a bande rosse non marginate), mentre nella Daunia settentrionale si ha quella magnifica esplosione della civiltà dei villaggi trincerati che, dal comprensorio di Guadone-S. Rocco (presso S. Severo), ricco di oltre 100 compounds e strutture ipogee (ci riferiamo solo a quelli da noi documentati), attraverso la fase a ceramica dipinta di Mass. La Quercia (del resto poco rappresentata dal punto di vista topografico, come abbiamo avuto occasione di notare, ma documentata in modo abbastanza consistente a Monte Aquilone, nei pressi di Manfredonia), crea la stupenda comunità di Passo di Corvo, massima espressione finora conosciuta della civiltà neolitica antico-media nella Daunia ed in particolare nella Daunia settentrionale.

Quando Passo di Corvo sarà abbandonato, anche nel Tavoliere si assisterà ad un brusco e drastico ridimensionamento quantitativo degli insediamenti e si ritroveranno gli ultimi bagliori di quella che fu la grande stagione neolitica dauna solo nella Grotta Scaloria e nei pochi altri siti che abbiamo documentato.

Una situazione analoga si verificherà per il vasellame stile Serra d'Alto che nella Daunia Settentrionale, come abbiamo accennato, sarà rinvenuto solamente a Pian Devoto, Coppa Pallante e Mass. Istituto Di Sangro, Oliveto Masselli, S. Matteo-Chiantinelle, oltre che a Cala degli Inglesi e a Cala Tramontana, mentre nella Puglia centro-meridionale e nel vicino Materano la stessa civiltà di Serra d'Alto si affermerà in forme complesse e articolate.

Meno drammatico, ma altrettanto generalizzato è lo spopolamento delle terre di pianura nel Neolitico finale. Significativo è il dato per cui solo alcuni insediamenti di questa età si rivengono nella piana a nord di Foggia (Mass. Pagliari, Coppa Pallante, Mezzanelle di Brancia, Mass. Torretta e Mass. Istituto Di Sangro), mentre tutte le altre, ad eccezione di Cala Tramontana (Tremiti), delle Grotte costiere di Scaloria e di Grotta Pippola presso Ischitella, sono collocate sui primi rilievi garganici e sulle collinette preappenniniche: Grotta del Brigante e delle Carrozze, Cicerone, Ciccalento, Piani Lauria, Coppa dell'Olmo, Pian Devoto, S. Matteo-Chiantinelle.

L'ultimo villaggio citato, quello di S. Matteo-Chiantinelle, presenta una gamma tipologica stile Diana-Bellavista molto articolata, fra cui motivi decorativi a spirale incisi su vasellame di impasto scuro che richiamano elementi esornativi transadriatici e non trovano confronti nel meridione

d'Italia, dove la cultura Diana-Bellavista è attestata in un numero maggiore di località.

A questo punto è necessaria una prima escussione dei dati per una più esatta visione del problema.

E' difficile individuare il motivo per cui il bacino del Fortore non è più intensamente frequentato fin dalla fase più antica dello stile Guadone. Forse l'acquisizione di nuove tecniche nella coltivazione dei campi non solo ha polarizzato i vari gruppi verso una pratica intensiva dell'agricoltura, tanto da farla diventare attività produttiva predominante, ma li ha spinti a scegliere la pianura da una invece dei rilievi collinari dell'area fluviale, considerati fino a quel momento come territorio di residenza alternativo se non addirittura preferenziale per la differenziata situazione ecologica che permetteva con successo l'esercizio di attività economiche diverse.

Pertanto quando le strutture produttive si incentrano soprattutto sullo sfruttamento agricolo dell'area circostante, il Tavoliere appare più idoneo alla vita di villaggio perché offre ampi spazi per le colture.

Dal rilievo topografico inoltre si intravede un altro fenomeno che (se comprovato dai dati di scavo) è di grande rilevanza sotto il profilo associativo e quindi culturale e politico.

Nei tempi contrassegnati dalla facies del Guadone i villaggi si presentano sempre di piccole dimensioni, con un diametro medio di mt. 200-350 (a volte coesistono ed a volte si sovrappongono).

Non conosciamo e né possiamo documentare altre forme di comunità più ampie; talvolta, anche se l'area dell'insediamento è abbastanza estesa, si nota una scarsa densità di unità abitative.

Nella successiva fase di Passo di Corvo troviamo invece il villaggio eponimo che si distende su una superficie molto vasta e intensamente abitata.

Un modulo associativo simile a quello di Passo di Corvo è forse rappresentato dal villaggio di Mass. Settimo di Grotte, presso il Canale d'Avena nella zona del Fortore.

Ci sfuggono completamente quali sono le esigenze ed i motivi economici e politici che hanno spinto i neolitici di questa età a realizzare forme di associazione di carattere protourbano; sicuramente la sola ipotesi delle migliori condizioni paleoecologiche per lo sfruttamento agricolo dei terreni circostanti non basta a giustificare il dato preso in esame, anche perché lo stesso fenomeno pensiamo si sia verificato nelle zone collinari del Fortore (cfr.: 14) Mass. Settimo di Grotte), dove, come già abbiamo messo

in rilievo, non vi erano le condizioni di fatto ideali per la pratica della agricoltura intensiva.

La densità di popolamento, così come l'abbiamo descritta, perdura per diversi secoli, dal VI fino agli inizi del IV millennio a.C. In questo lasso di tempo gli accertati⁷³ mutamenti avvenuti nel paleoclima, che da valori ottimali è andato gradualmente peggiorando, hanno avuto un effetto negativo e determinante sull'assetto delle basi economiche ed agricole delle civiltà del Tavoliere, provocando la decadenza non solo di queste grosse aggregazioni, ma anche di quelle più modeste pre Passo di Corvo.

Infatti, con l'avvento della facies di Scaloria bassa i siti abitati (come abbiamo accertato) sono di numero irrilevante. Né migliora di molto il quadro generale nei successivi orizzonti culturali della Scaloria alta e del Serra d'Alto.

Quando nel Neolitico finale a ceramica stile Diana-Bellavista il panorama della Daunia si vivacizza in un certo qual modo, troviamo a ridosso del Fortore il vasto insediamento di S. Matteo-Chiantinelle, rifondato sul villaggio a ceramica impressa di tipo Guadone antico o forse pre-Guadone.

Rapportato alle sparute e piccole comunità esistenti in pianura e nelle grotte garganiche, questo ci appare in posizione preminente sia per la sua estensione sia per la sua importanza commerciale, soprattutto per la presenza dell'ossidiana che ivi abbondantemente si rinviene, e per i suoi contatti intensi con l'opposta sponda adriatica, contatti che avvengono prevalentemente tramite le isole Tremiti, dove nel frattempo, dopo la facies a ceramica impressa di Prato Don Michele, si erano avvicinati i portatori di ceramiche stile Ripoli, Scaloria e Diana con evidenti agganci a tecnologie decorative di Danilo in Jugoslavia⁷⁴.

In questa epoca il Tavoliere, una volta crogiuolo delle civiltà neolitiche, pur mostrando segni di ripresa, non riuscirà più ad offrire grosse possibilità di sfruttamento del suo territorio, anche perché probabilmente le attività produttive della gente del Neolitico finale non sono o non possono essere (per ragioni climatiche) legate esclusivamente o preferenzialmente all'agricoltura, ma ad altre forme alternative di produzione, come l'allevamento, la pastorizia ed il commercio.

Riproducendosi, quindi, anche se solo in parte, una situazione socio-

⁷³ TINE' S.: La civiltà neolitica..., op. cit., pag. 104.

⁷⁴ PALMA DI CESNOLA A.: Il neolitico medio e superiore a S. Domino (Arcipelago delle Tremiti) in Riv. Preist., XXII, 1967.

economica simile a quella che presumiamo (ed abbiamo cercato di illustrare) sia esistita nei bacini idrografici del Saccione, del Biferno e del basso Fortore al momento del primo affermarsi del mondo neolitico (caratterizzato, come abbiamo notato, da una cultura che potrebbe collocarsi fra quella di Prato don Michele - Tremiti - e quella del Guadone), appare chiaro come lungo lo stesso Fortore nella fase termine della civiltà neolitica non si poteva non trovare un centro come quello di S. Matteo-Chiantinelle, mentre piccoli agglomerati del tipo di Piani di Lauria, sul più grande crocevia lungo il Fortore, incominciano ad affermarsi in località strategicamente idonee al controllo di guadi e di vie di comunicazione, che forse solo qualche decennio più tardi, nell'eneolitico e nella prima età del Bronzo, acquisteranno importanza capitale per lo sviluppo della transumanza.

Si deve inoltre notare che nel Neolitico finale evidentemente anche le rotte per raggiungere le nostre coste adriatiche dall'opposta sponda non passano più necessariamente per le isole Tremiti, ma ormai si riesce ad approdare direttamente sulle coste della Puglia centro-meridionale, dove già da tempo il mondo neolitico è più rigoglioso e fiorente che non nella Puglia settentrionale.

La distribuzione topografica degli insediamenti a ceramica Diana-Belavista nelle grotte garganiche, sulle collinette che sovrastano la pianura, nei pressi dei guadi o in vicinanza delle grandi vie d'acqua (San Matteo-Chiantinelle) ci fanno presagire quella che sarà la dislocazione degli abitati nella successiva età del Bronzo, che subentrerà a quella neolitica dopo che si verifica un'altra soluzione di continuità nella successione dei vari orizzonti culturali. Infatti nelle nostre zone, come abbiamo già avuto modo di rilevare, conosciamo finora rarissime manifestazioni sia dell'età eneolitica sia della prima età del Bronzo.

Quando troviamo saldamente insediati i nuovi arrivati, portatori delle armi enee, siamo già in piena civiltà Appenninica e ci accorgiamo che c'è un sostanziale mutamento di prospettiva non solo nel campo produttivo ed economico, ma anche nel modo di concepire la dinamica dell'organizzazione sociale. Da questo momento il Fortore non assolve più alla grande funzione di tramite delle civiltà, le quali proprio attraverso tale via penetravano nella pianura dauna o raggiungevano i primi rilievi appenninici o addirittura le prime pendici garganiche.

In pratica, da quanto risulta dai dati topografici, possiamo affermare che la gestazione dell'età eneolitica e soprattutto della prima età del Bronzo è avvenuta fuori dalle zone che stiamo esaminando.

In piena età del Bronzo gli insediamenti sono posti nei punti più alti e naturalmente fortificati delle collinette che costeggiavano il corso del Fortore, donde si possono dominare per un largo raggio le vallate sottostanti.

Fra i principali villaggi sulla riva sinistra ricordiamo Colle d'Arena, presso la foce del fiume, Colle di Creta, S. Agata, S. Matteo-Chiantinelle, Cesine Superiori e Cesine Inferiori, S. Vito, Piano Navuccio, Malchienti, Colle di Breccia, Colle Arsano⁷⁵, Mass. Verticchio, Viarelle e Brecciarà.

Lungo la riva destra del fiume dobbiamo citare gli insediamenti che costeggiano il lago di Lesina⁷⁶. Loc. Zurrone, Mass. Firillo, Mass. Fischino, ecc. (ceramica appenninica proviene dall'isolotto di S. Clemente), quelli di Limitoni, Ripalta, Mass. Coppa di Rose, Mass. Lauria, Piani di Lauria⁷⁷, Pezze della Chiesa⁷⁸, Coppa Mengoni, Mezzanola⁷⁹, Mass. La Marchesa⁸⁰.

Molti resti fittili presentano le peculiari caratteristiche della civiltà appenninica. Elemento comune alla quasi totalità dei siti è la loro ubicazione in prossimità dei guadi o all'imbocco di vallate o sulla sommità di colline donde si controllano vaste estensioni di terreno adibito a pascolo.

Molto rari sono gli insediamenti in pianura, fra cui Loc. Torre dei Giunchi a nord di S. Severo, posta evidentemente su una delle piste della transumanza che portavano dal Tavoliere al Gargano e Mezzana della Quercia (Apricena)⁸¹.

Una rapida interpretazione della serie di insediamenti rilevati ci induce a constatare che nelle zone del Fortore difficilmente si rinvennero importanti tracce di vita comunitaria inquadrabili nell'orizzonte culturale del Subappenninico, le quali invece sono abbastanza diffuse sui primi rilievi garganici che guardano la pianura dauna.

Infatti la ceramica appenninica è piuttosto rara lungo i primi contraforti del Promontorio, dove sono stati individuati i villaggi rupestri di Valle Grande⁸² e di Valle dell'Inferno⁸³, gli estesi insediamenti all'aperto

⁷⁵ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit., pag. 64.

⁷⁶ Alcune di queste località sono state segnalate dal giovane Antonio Lombardi.

⁷⁷ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit., pag. 65.

⁷⁸ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit., pag. 64.

⁷⁹ GRAVINA A.: Contrada Mezzanola (Torremaggiore), in R.S.P., XXXI, I, 1976, Firenze, Notiziario, pag. 317.

⁸⁰ GRAVINA A.: Mass. La Marchesa (Torremaggiore), in R.S.P. XXXI, I, 1976, Firenze, Notiziario, pag. 317-318.

⁸¹ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano, op. cit., pag. 67.

⁸² GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit.

⁸³ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit.

di Monte Granata⁸⁴, Coppa Masselli⁸⁵ e Chiancata La Civita⁸⁶, e gli innumerevoli resti dovuti ai bivacchi stagionali che punteggiano fittamente la zona pedegarganica.

Fra gli ultimi abitati citati molto significativo è quello di Chiancata-La Civita che ebbe la sua massima fioritura nel Subappenninico; la sua ubicazione topografica e logistica, molto decentrata rispetto alle importanti vie della transumanza e non certo la più adatta per la difesa di eventuali interessi che la comunità avrebbe potuto gestire nella lontana pianura da cui sembra comunque tagliata fuori, fa pensare all'abbandono (in età subappenninica) della pratica della pastorizia transumante di tradizione appenninica come occupazione prevalente del gruppo, per altre attività produttive più consoni ad una vita ormai definitivamente stanziale, che si fonda sullo sfruttamento delle risorse del posto (boschi e agricoltura) e soprattutto sull'allevamento.

Probabilmente lungo la vallata del Fortore, nell'età del Bronzo, si è stabilita una situazione analoga a quella verificatasi nel primo periodo della civiltà neolitica, quando i vari gruppi si attestarono lungo il fiume e nel suo interland prima di scoprire il potenziale economico della pianura dauna, per abbandonare dopo definitivamente le posizioni di partenza e creare la splendida civiltà che culminò con Passo di Corvo.

Durante la civiltà del Bronzo, allo stesso modo, i vari gruppi di pastori transumanti provenienti dall'Appennino Molisano ed Abruzzese si arroccarono sui colli menzionati e mantennero le loro posizioni per difendere le vie della transumanza, fin quando non si sistemarono definitivamente, nel giro di qualche secolo, sulle prime pendici del Gargano, dando vita ai centri comunitari già citati, i quali avevano a disposizione i pascoli dell'immensa distesa della pianura dauna a pochi passi dalle montagne del Promontorio.

In questa prospettiva ci si rende facilmente conto che le piste lungo le quali si svolgeva la transumanza persero ben presto la loro importanza, e di conseguenza i relativi insediamenti sorti per soli motivi strategici, come Colle d'Arena, furono rapidamente abbandonati, mentre altri che ave-

⁸⁴ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit.

⁸⁵ GRAVINA A.: L'età del Bronzo nel Gargano..., op. cit.; FEDELE B.: L'insediamento subappenninico di Cozzo Mazziotta (Palagianò), in Quaderni dello Arch. St. Pugl., Bari 1979; COPPOLA D.: Nota preliminare su un villaggio di facies subappenninica a « Rissieddi », in territorio di Ostuni (Brindisi), in Arch. St. Pugl., Bari 1973.

⁸⁶ GRAVINA A.: Chiancata La Civita..., op. cit.

vano un interland pianeggiante e collinare abbastanza vasto, come Piano Navuccio, Brecciarà, Piani Lauria, Coppa Mengoni, Pezza della Chiesa, perdurarono anche in epoca subappenninica.

A questo punto, soprattutto per la trattazione della protostoria sul Basso Fortore, concentreremo la nostra relazione e la nostra attenzione sul territorio in cui sorgono gli ultimi villaggi menzionati, dove, su pochi chilometri quadrati, c'è una sovrapposizione eccezionale di insediamenti di tutte le epoche, dalla preistoria al Medio Evo, sia per la citata natura del terreno particolarmente favorevole sia perché da questi siti come abbiamo più volte detto si dominano i guadi sul Fortore dove convergono le piste preistoriche, protostoriche e le strade di epoca storica⁸⁷ fino al Medioevo.

Su queste zone si insediarono stabilmente anche i portatori della civiltà del Ferro, della civiltà Daunia, romana, rendendo queste contrade interessantissime dal punto di vista archeologico. Naturalmente le tracce sia dell'età del Ferro che dell'età Daunia sono innumerevoli in tutto il bacino del Fortore ed in questa sede non possiamo trattarle tutte; pertanto — ripetiamo — ci concentreremo solo sulla citata zona, detta dai contadini « Coppe di Civitate » (fig. 7).

Ritornando all'esame dei villaggi dell'età del Bronzo, dobbiamo notare che i resti fittili di quest'epoca (assegnabili alle fasce appenninica e subappenninica) si trovano su una fascia che si stende per circa due chilometri lungo il bordo di un pianoro da cui si domina per lungo tratto la vallata del Fortore con i relativi guadi (fig. 7).

La zona è stata popolata nel corso di 600-700 anni dal XVI al X-IX sec. a.C., da gruppi che insediatisi fin dal Medio Appenninico nei punti chiave del sistema vario percorso dalla transumanza verso i guadi del Fortore, sono perdurati nel tempo senza soluzione di continuità fino ad epoca subappenninica ed all'avvento della civiltà del Ferro.

A differenza di quanto accade per l'età del Bronzo, le ceramiche dell'antica e media età del Ferro (vasi d'impasto con prese a linguetta triangolare e ciotole d'impasto a labbro rientrante e fondo emisferico) alle quali si affianca la produzione vascolare dipinta del Protodaunio geometrico, IX-VIII sec., sono diffusamente distribuite in un largo raggio dell'ampio territorio di cui solo una parte sarà fortificata in epoca successiva.

La città daunia di cui ci occuperemo in modo specifico si stendeva su una superficie molto più vasta di quella occupata dalla città romana (fig. 7).

⁸⁷ ALVISI G.: La viabilità romana della Daunia, Bari 1970.

Le fonti letterarie e il gran numero di monete rinvenute in queste zone e coniate dalla comunità prima dell'arrivo delle legioni di Roma, ci forniscono la denominazione dell'abitato preromano: TIATI.

Altre monete più antiche portano scritte in carattere osco.

Questa interessante documentazione, insieme alla iscrizione, anch'essa in osco, su di un peso da telaio fittile proveniente da Coppa Mengoni⁸⁸ ci offre preziose indicazioni sulla composizione etnica delle genti che troveremo saldamente insediate sulle colline di Civitate dal sec. VII al sec. IV a.C.

La fotografia aerea e la perlustrazione mostra che una zona di Tiatì è munita di un'opera di fortificazione che racchiude l'altura di Coppa Mengoni e buona parte delle contrade di Pezze della Chiesa, Piani di Lauria e S. Marzano, lasiando fuori più di un terzo del territorio che dal rilievo topografico condotto sul terreno risulta abitato più o meno intensamente in questa epoca e nei secoli successivi (come la Loc. di Marana della Difensola, cfr. fig. 7).

La recinzione — ancor oggi identificabile in più punti sul terreno — si sviluppa da nord a sud con un andamento che richiama molto da vicino la pianta semilunata della Salapia preromana⁸⁹ o di Arpi⁹⁰.

Probabilmente l'aggere era rinforzato sulla sommità da un muretto a secco di lastroni di arenaria che sono stati notati, alquanto numerosi, durante lo sbancamento ed il conseguente livellamento di circa 50 metri di quest'opera difensiva per una più agevole coltivazione dei campi.

Nella stessa occasione notammo che i frammenti fittili provenienti dall'aggere possono inquadrarsi morfologicamente e tipologicamente nella produzione vascolare del VI-IV sec. (che fanno pensare a più rifacimenti in tempi diversi dell'aggere stesso).

Alla base del terrapieno, dove è stato intaccato l'originario piano di calpestio, è venuto alla luce un discreto numero di frammenti di vasi databili tra l'VIII ed il VII sec., per cui la costruzione dell'aggere può essere posta alla fine del VII sec. o al massimo nel corso del VI sec. a.C., epoca in

⁸⁸ SANTORO C.: La situazione storico-linguistica della Peucezia preromana alla luce di nuovi documenti, in « Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo », a cura di C. Santoro e C. Marangio, Testi e Monumenti, II, Museo Archeologico « U. Granafci », Mesagne, 1978, p. 315, nota 276, tav. 20 d.

⁸⁹ MARIN M.: *Daunia Antica*, Napoli 1970, pag. 128, fig. 1.

⁹⁰ DE JULIIS E.M.: Caratteri della Civiltà Daunia dal VI sec. a.C. all'arrivo dei Romani (relazione generale), in *Civiltà Preist. e Protost. della Daunia*, Firenze 1975, Tav. 73:1.

cui, per eventi a noi non ancora ben noti, la gente daunia ha ritenuto necessario proteggere buona parte del territorio abitato.

La fortificazione è lunga oltre 6 Km., che sommati ai 5-6 Km. di dirupi e pendii (in cui si aprono varie porte), probabilmente già protetti da mura prospicienti il Fortore, formano una linea di difesa di 11-12 Km.

Tale lunghezza, come quella di Arpi di circa 13 Km., sembra eccessiva se si pensa che le città romane di Herdonia, Siponto e Pompei avevano un perimetro dai due ai tre chilometri. Insediamenti di così vaste dimensioni sono tipici dell'età daunia nella Puglia centro-settentrionale fra il VI e il V sec.

Le arature profonde hanno fatto emergere dal terreno nell'ambito della città due necropoli⁹¹ distanti fra loro non più di due chilometri. La prima a sud dei ruderi della così detta Chiesa di Civitate, sulla collinetta di Coppa Mengoni, la seconda a nord, nella nota località di Piani di Lauria dove, dopo uno scasso abbastanza profondo, è apparsa in superficie — come su una mappa — la distribuzione delle tombe coperte da piccoli tumuli di ciotoli di fiume sconvolti dall'aratro.

Il materiale fittile più antico proveniente da Piani di Lauria — VIII-VII sec. a.C. — (il Lo Porto definisce « ceramica indigena dell'età del Ferro » il vasellame di Satyrion⁹²) è costituito da resti di vasi di impasto con prese a linguetta triangolare⁹³, anse a nastro, orli lievemente estroflessi; tra le forme di vasi di grandi dimensioni si riconoscono elementi frammentari di dolii e di orcioni⁹⁴.

Inoltre abbondano frammenti di olle e di brocche globulari in ceramica depurata color rosa, con ingubbiatura giallo-verdognola, farinosa al tatto, decorati solo nella parte superiore con motivi a tenda ed a pseudotenda; fra questi è da segnalare una coppa frammentaria da ascrivere al Proto-

⁹¹ TINE' S. - BERTOCCHI F.: *Formazione della Civiltà Daunia dal X al VI sec. a.C.*, in « *Civiltà preist. e protost. della Daunia* », Firenze 1975; l'Autore sostiene che l'area abitata era distinta da quella occupata dalla necropoli.

⁹² LO PORTO F.G.: « *Satyrion* » in *Notizie e Scavi*, 1964, pag. 204 e segg.

⁹³ Cfr. LO PORTO F.G.: « *Satyrion* », op. cit., pag. 206, fig. 22:12.

⁹⁴ Fra i reperti ceramici di questa facies si notano alcuni frammenti che richiamano molto da vicino gli elementi strutturali, morfologici e decorativi della cultura villanoviana, né mancano resti fittili da inquadrarsi nel protovillanoviano. Cfr. PATRONI G.: *La Preistoria*, 1937; BIANCOFIORE F.: *Struttura e materiali dei sepolcreti a tumulo di Altamura (Bari)*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, XXXVIII, 1963; LO PORTO: *Satyrion*, op. cit., pag. 204 e segg., fig. 22 nn. 3, 6, 7, 13; fig. 21 nn. 9, 11, 17, 23; BAUMGAERTEL E.: « *The Cave Manaccora* » Monte Gargano, II in *Pap. Br. Sch. Rom.*, XXI, 1953.

daunio Geometrico (IX-VIII sec. a.C.)⁹⁵ con decorazione monocroma (col. bruno-violaceo) lungo il bordo esterno del labbro; presenta un motivo a triangoli a vertice alto, campiti con linee parallele (fig. 8a) che si avvicinano ai motivi a pseudo tenda⁹⁶. Altri resti vascolari possono attribuirsi al Subgeometrico Daunio I. Da alcuni frammenti vascolari assegnabili al Subgeometrico Daunio II si è potuto ricostruire quasi interamente un attingitoio a vasca ampia. Sul fondo si notano ancora i resti di una fitta decorazione monocroma (fig. 9: 1,2).

Non mancano resti fittili relativi a vasi del Subgeometrico Daunio III 400-300 a.C. (framm. di askos listato).

Sui Piani di Lauria la bonifica del terreno da parte dei contadini e le successive arature hanno distrutto i segni dei tumuli ed hanno triturato le ceramiche in modo irreparabile.

Lo stesso fenomeno si è verificato in buona parte anche a Coppa Mengoni, dove le arature stagionali ci hanno permesso di contare appena una quarantina di piccoli tumuli (fig. 10). Fra il pietrame abbiamo raccolto una serie di reperti che siamo riusciti a ricostruire in un certo modo; dal punto di vista morfologico e decorativo essi possono ascriversi al Subgeometrico Daunio II (550-400 a.C.). Li elenchiamo:

- 1) una grande olla globulare frammentaria di argilla color rosa-giallino ed ingubbiatura biancastra modellata a mano con orlo a larga tesa, monocroma (fig. 11a);
- 2) una brocchetta a corpo globulare mancante della parte superiore, monocroma (fig. 11b);
- 3) ciotola-atingitoio di argilla verdognola, frammentaria, a profilo biconico modellata a mano (fig. 9: 3,4);
- 4) parte superiore di un'ansa a nastro attinente ad un attingitoio;
- 5) due fibule in bronzo ad arco semplice di cui una con staffa cunicolata lunga ad estremità accartocciata;
- 6) peso da telaio in argilla con un'iscrizione in carattere osco, già descritto, che da una prima lettura del prof. Santoro dell'Università di Bari sembra sia lacunosa di qualche lettera e debba essere interpretata nel seguente modo: A / DITSMINTUM;

⁹⁵ Seguiamo la classificazione della ceramica dauna proposta da DE JULIIS E.M. in « La ceramica geometrica della Daunia », Firenze 1977.

⁹⁶ DE JULIIS E.M.: « La ceramica geometrica... », op. cit., tav. XLI n. 60; tav. XXIII n. 1 pag. 29.

- 7) una brocca ⁹⁷ con orlo a breve tesa orizzontale, corpo piriforme (fig. 12: a,b), ansa ad alto nastro (l'ansa manca ma restano gli attacchi sul bordo e sul corpo del vaso), e fondo piatto. La decorazione monocroma presenta un ampio motivo a coda di rondine (fig. 12:b) impostato sulla superficie dell'attacco dell'ansa e due complessi di larghe fasce brune parallele, separate fra loro da tre sottili linee pur esse parallele, e distinte in metope, su due delle quali - nella parte anteriore del vaso - sono disegnati rispettivamente due serie di rombi inscritti; nella zona inferiore del vaso si osservano sette « S » pendule, disposte lungo l'intera circonferenza ad intervalli regolari; la piccola tesa dell'orlo è ornata con motivo a tenda. Questo reperto, da noi documentato circa una ventina di anni or sono, a suo tempo in possesso di privati, ora è andato perduto.

I numerosi frammenti venuti alla luce fra i tumuli nella stessa area appartenenti a vasi tipici di quest'orizzonte culturale (Subgeometrico Daunio II) presentano una decorazione prevalentemente monocroma, color bruno scuro o nero, a cui si affianca quella bicroma (bruno o nero o rosso).

Le tombe della necropoli di Coppa Mengoni hanno restituito in piccola percentuale anche resti del Subgeometrico Dauno III; da ciò si può dedurre che l'uso di considerare la collinetta come luogo di sepoltura si sia perpetuato attraverso i secoli. Infatti, se la maggior parte dei frammenti fittili possono inquadrarsi nel VI-V sec. a.C., non mancano reperti di epoche più antiche che, pur non essendo molto abbondanti, sono alquanto interessanti perché testimoniano che la collinetta di Coppa Mengoni è stata adibita a necropoli (non sembra vi siano tracce di abitazioni almeno prima del III-II sec. a.C.) fin dalla prima età del Ferro.

Ad orizzonti culturali precedenti (VIII-VII sec. a.C.) devono riferirsi alcuni resti di ceramica di impasto rossiccio pertinenti a dolii conici, ovoidi, a scodelloni con presa a ferro di cavallo molto prominente.

Rientra nella tipologia peculiare di questo periodo anche una coppa frammentaria, a grossi granuli di colore marrone rossiccio, acroma, con labbro rientrante, profilo leggermente arrotondato, con attacco di un'ansa a bastoncino impostata obliquamente alla base del labbro, del tutto identica a quella protodaunia con decorazione a triangoli campiti, già descritta.

Provengono dalla stessa area di Coppa Mengoni due teste di arenaria

⁹⁷ Una brocca quasi identica è stata presentata (disegno) da DE JULIIS E.M. in « La ceramica... », op. cit., Tav. 63 n. 1. Anche questa proviene da un ritrovamento sporadico nell'area di Tiati, ma differisce dalla nostra soprattutto per il motivo decorativo a coda di rondine che nel vaso da noi descritto è dipinto una sola volta ed appare molto stilizzato e ricurvo verso l'interno.

con volto umano, appartenenti sicuramente a stele dauniche; abbiamo avuto notizia dai contadini del posto di una terza testa, rinvenuta in località Pezze della Chiesa (a poche centinaia di metri dalla nostra necropoli), da cui proviene anche un piccolo frammento di stele che presenta delle scanalature verticali con una stretta fascia orizzontale, ornata da quattro cerchi in cui sono iscritti altrettanti cerchietti.

Questo frammento si aggiunge a quelli molto più grandi, rinvenuti in un'area imprecisata della zona in esame⁹⁸, che presentano gli stessi elementi decorativi a cerchi concentrici⁹⁹.

Dei due reperti di Coppa Mengoni presentiamo la documentazione relativa ad uno solo (l'altro è andato disperso), che è stato rinvenuto nella zona Nord, a confine della località Pezze della Chiesa.

La testa (fig. 13: a, b) ha un'altezza complessiva di cm. 18 con la parte superiore frammentaria; appare oblunga ed ovaleggiante con la calotta cranica a forma conica che potrebbe ricordare un copricapo, tipo turbante, o una particolare acconciatura dei capelli¹⁰⁰.

Sul collo tronco conico si notano due fili di collana¹⁰¹ che si incrociano dietro la nuca, dove sul lato sinistro il fermaglio è rappresentato da due piccole scanalature che congiungono i due elementi alla collana¹⁰²; dai fili pende un doppio ordine di cerchietti con piccolo foro centrale, incisi molto profondamente e legati alla collana con segmenti incisi che ornano il collo per circa due terzi, lasciando libera la nuca¹⁰³.

⁹⁸ DE JULIIS E.M.: « Recenti ritrovamenti... », op. cit., pag. 320, tav. 90, 7-8.

⁹⁹ Cfr. FERRI S. - NAVA M.L.: « Stele dauniche », Foggia 1974; FERRI S. in Bollettino d'arte, serie dal 1961 al 1969, in « Sabrium », 4, 1958-59; ID.: in Bull. C.C.S.P., 7, 1971.

¹⁰⁰ FERRI S. - NAVA M.L.: « Stele dauniche », op. cit. Fra le teste di stele raccolte nel Castello di Manfredonia (FG) si notano, sulla parte superiore del capo a forma conica, delle lievi incisioni che potrebbero dar credito a questa interpretazione. Cfr. FERRI S.: « Stele dauniche. VI », op. cit., figg. 7-8, pag. 122.

¹⁰¹ La presenza della collana fa ritenere che la testa appartenga ad una stele femminile, cfr. FERRI S.: « Stele Dauniche III », n. IIII, 1963, pag. 199; per la distinzione fra stele dauniche « femminili » e quelle « maschili » cfr. fram. n. 9, fig. 17 e figg. 12 e 13 della stele P. 2.

¹⁰² Questo tipo di legaccio è sconosciuto nella casistica delle stele sipontine, in cui il fermaglio è rappresentato sempre da una « bulla circolare » sotto cui convergono i vari elementi dell'ornamento.

¹⁰³ Per quanto riguarda i vari di monili che ornavano il collo delle teste delle dauniche con quattro o più ordini di perline e di fuseruole, cfr. Ferri S. « Stele dauniche III », op. cit., pag. 197, fig. 1, fram. n. 5; figg. 4-6; ID.: Stele dauniche I, n. II, 1962, figg. 1, 4, 5; ID.: Stele dauniche IV, 1964, stele nn. 98-99, figg. 6-7.

La faccia presenta un eccessivo prognatismo (forse sta a significare l'esistenza della barba poco fluente); la bocca, ricavata su una superficie pressoché piatta e senza alcun accenno al piano delle labbra, è segnata con un profondo solco lineare, inciso; non esiste l'impianto del naso che purtroppo è stato asportato, con l'occhio sinistro e tutta la relativa parte del cranio, da un colpo dell'aratro.

L'occhio destro, invece, ha forma di semicerchio allungato con un foro al centro ed appare segnato con la stessa tecnica. L'arco sopraccigliare è ricavato con un taglio obliquo della pietra sulla cui sommità un profondo segno inciso riproduce il sopracciglio. La fronte, anche se si presenta molto danneggiata, sembra pur essa appuntita in modo molto pronunciato rispetto al piano facciale, e su questa accentuata prominente quasi certamente doveva innestarsi il naso che probabilmente scendeva a forma rettangolare o subtriangolare, senza ulteriore modellamento (così come si osserva su altre teste di stele)¹⁰⁴, infatti questo si può intuire dal piano di rottura dell'arenaria. Nonostante i danni subiti dalla testa, sul lato destro relativamente integro, non si nota alcuna traccia di orecchio né in rilievo, né disegnato con la tecnica dell'incisione¹⁰⁵. La zona degli zigomi si presenta completamente appiattita, senza alcun altro modellamento.

La testa, inoltre, mostra sotto la base un foro cilindrico che probabilmente serviva a farla incastrare nella stele¹⁰⁶.

Sulla esatta collocazione culturale e temporale di questa testa di stele i pareri dei vari studiosi da noi interpellati non sono unanimi.

Qualcuno ha parlato di una variante notevole ed interessante della tipologia di Monte Saraceno¹⁰⁷.

Il compianto prof. Silvio Ferri ha trovato molta difficoltà ad interpretare la forma quasi semicircolare dell'occhio¹⁰⁸. Comunque, dopo un attento esame delle foto e dei disegni che gli abbiamo fornito, ha sostenuto in ipotesi che potrebbe trattarsi di una produzione del periodo arcaico

¹⁰⁴ FERRI S.: *Stele daunie VI*, n. III-IV, 1966, fig. 6.

¹⁰⁵ Cfr. FERRI S.: *Stele daunie VI...*, op. cit., fig. 1-2; ID.: *Stele daunie IV*, n. 1, 1964, figg. 1-3.

¹⁰⁶ FERRI S.: *Stele daunie IV...*, op. cit., fig. 5

¹⁰⁷ Ringraziamo i Proff. Paolo Graziosi ed Arturo Palma di Cesnola che gentilmente hanno voluto esaminare le foto ed i disegni della testina.

¹⁰⁸ Cfr. la forma degli occhi rotondi nelle teste nn. 208 e 434, rispettivamente figg. 5 e 6 in FERRI S.: *Stele Daunie IV*, op. cit.

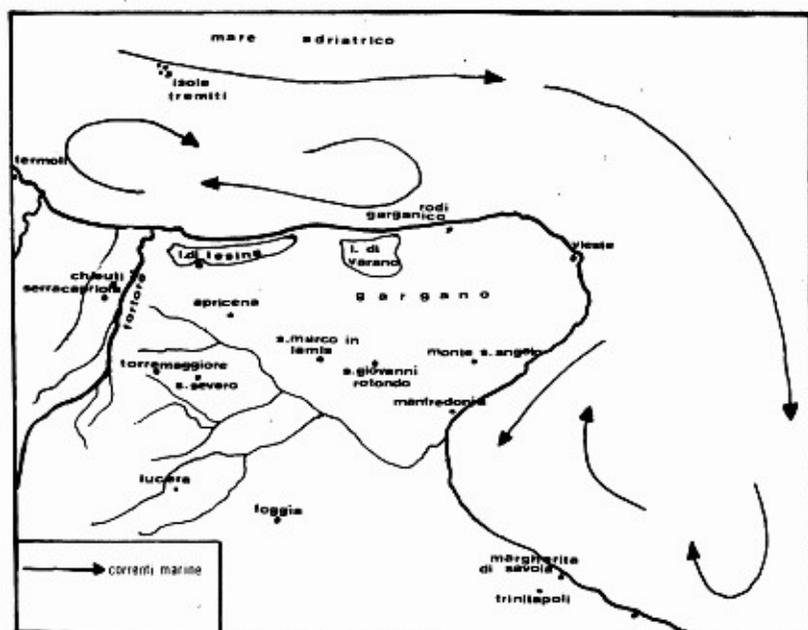
« ...di stile neolitico ritardato poi fino al IX-VIII sec. »¹⁰⁹ e che sull'opposta sponda jugoslava « esiste qualcosa di simile »¹¹⁰. In altra occasione, analizzando la collana incisa sul collo diceva che « ...Il duplice filare del collare con i cerchietti pendenti è certamente concepito di metallo, quindi la datazione inventariale si aggirerebbe intorno al 1000 fino al VII sec.; ma la testa è anomala! »¹¹¹.

Di più non vogliamo aggiungere e lasciamo agli specialisti uno studio più accurato del reperto.

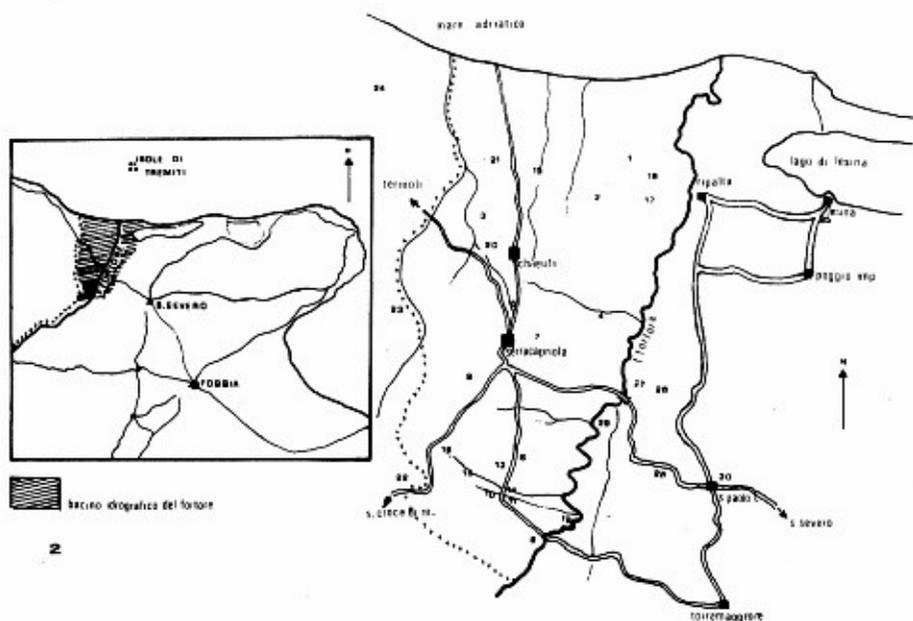
¹⁰⁹ In una lettera autografa del 7-XI-1977 inviataci dal prof. Silvio Ferri.

¹¹⁰ In una lettera autografa del prof. Silvio Ferri inviataci in data 30-XI-1977.

¹¹¹ Da una lettera autografa del prof. Silvio Ferri, inviataci il 26-XI-1977.



1



2

Fig. 1: Andamento delle correnti marine a nord-ovest e a sud-est del Gargano.

Fig. 2: Distribuzione delle stazioni neolitiche nel bacino idrografico del fiume Forore e zone viciniori.

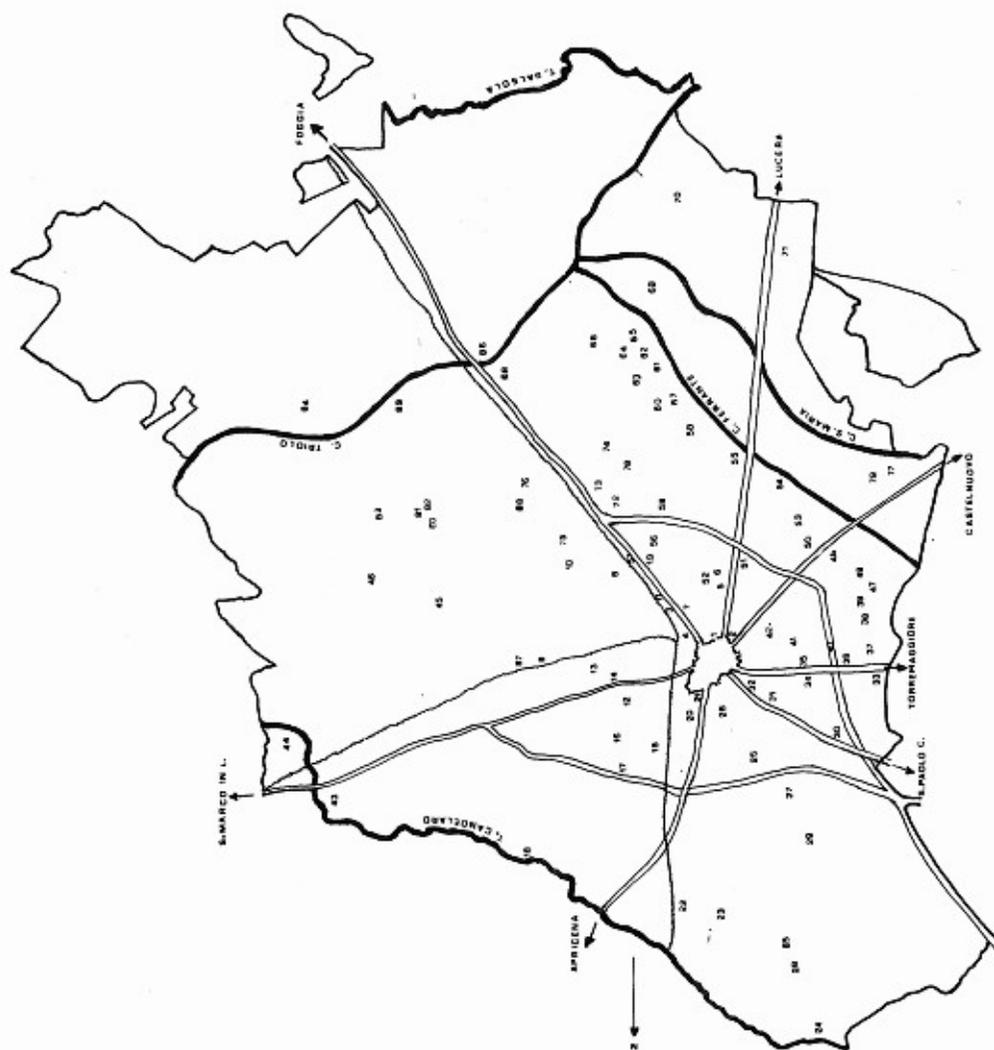


Fig. 3: Distribuzione delle stazioni neolitiche nell'agro di S. Severo (FG) e zone viciniori.



Fig. 4: Ceramica impressa proveniente dagli insediamenti del bacino idrografico del basso Fortore: Macello di Serracapirola, Tronco Sud, La Difensa, Mass. Grottavecchia, Ferrantoni, Selva delle Grotte, C.no da Caccia; Km. 7,5 str. prov. Serracapirola-Termoli.

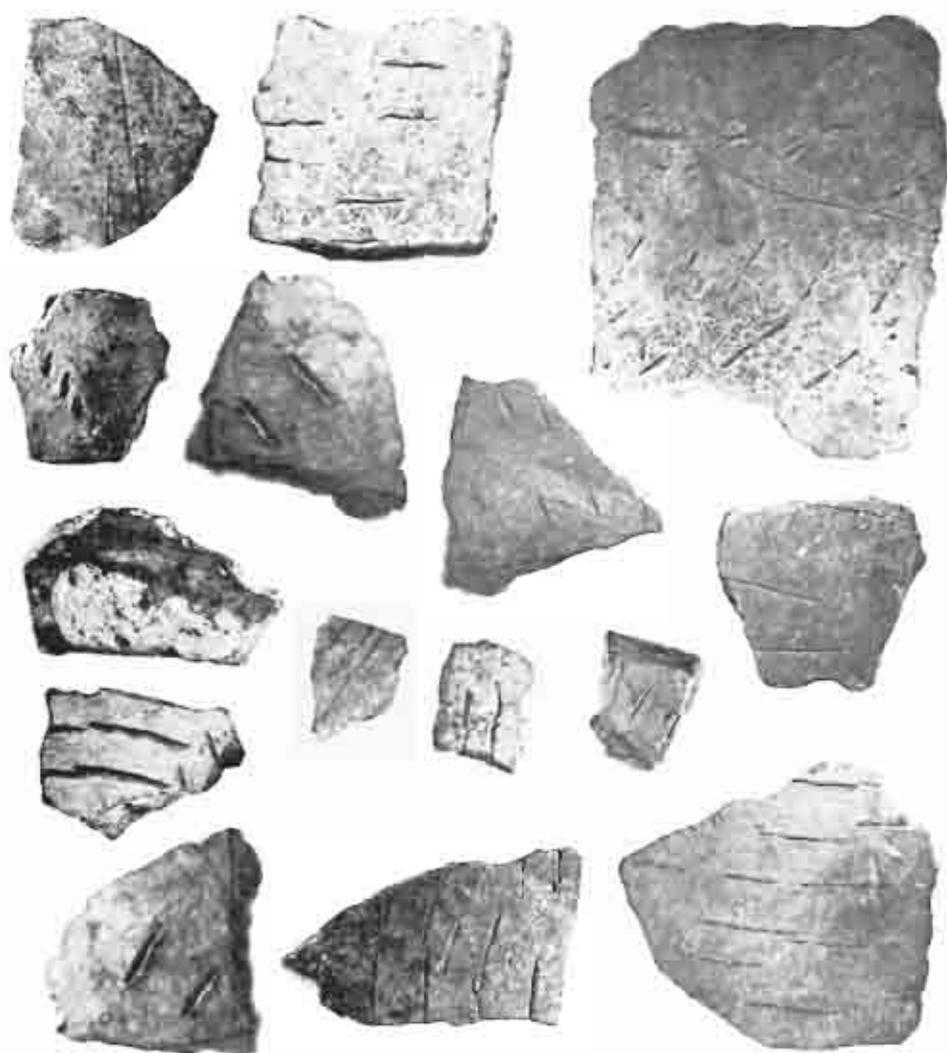


Fig. 5: Ceramica impressa proveniente dagli insediamenti del bacino idrografico del basso Fortore: Fontana Salotto, Tre Pozzi, Cesine inferiori, Vastaioli, Terra Vecchia, Malchieuti, Mass. Palmieri, Casacapanna, Viarelle, Montesecco, Tre ponti, Mass. Macrellino.



Fig. 6: Ceramica neolitica degli insediamenti del bacino del basso Fortore: Piani di Lauria 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12; Inverse Tristi 3; Pozzo Basso 10, 11.

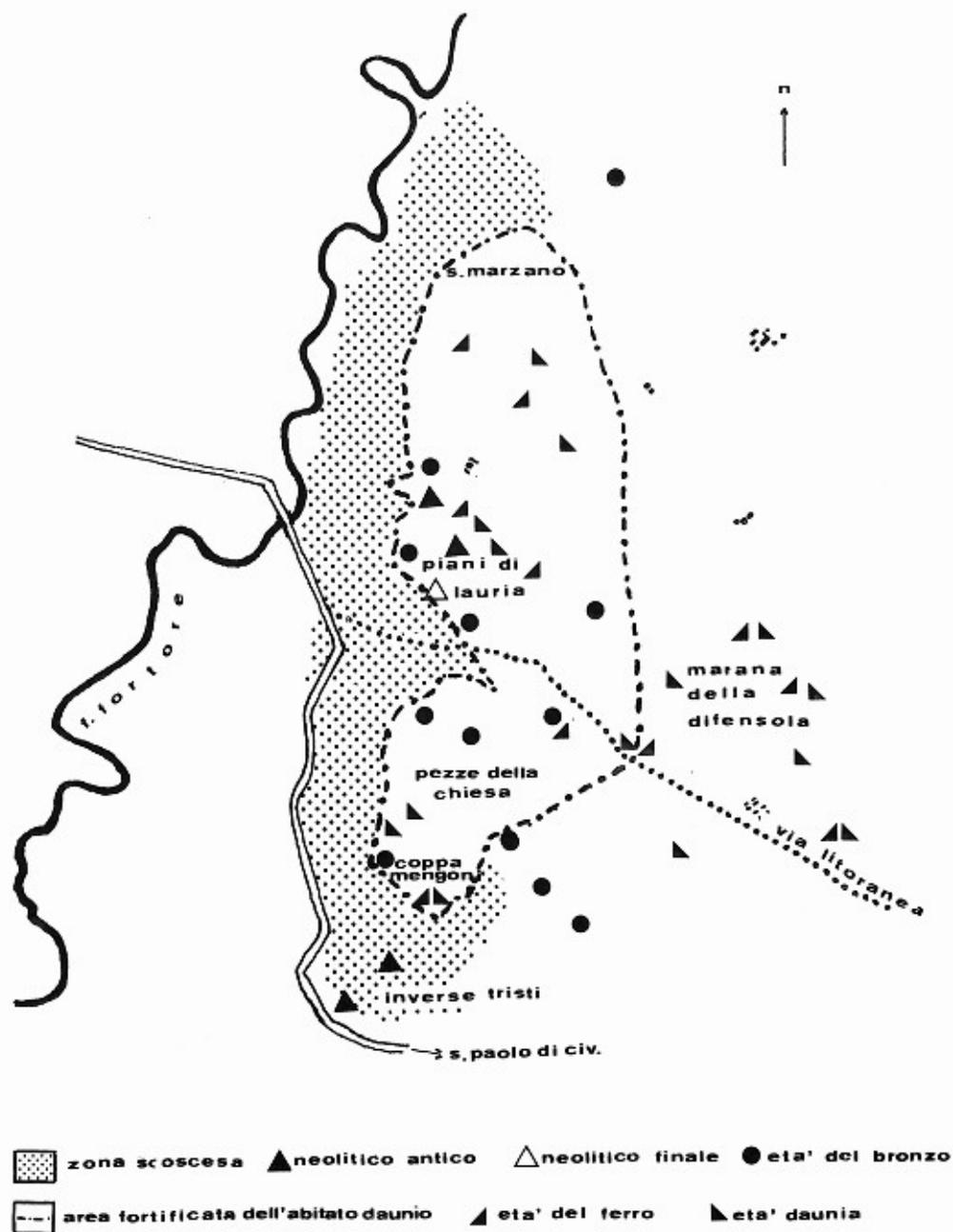


Fig. 7: Area archeologica della Tiatì preromana.

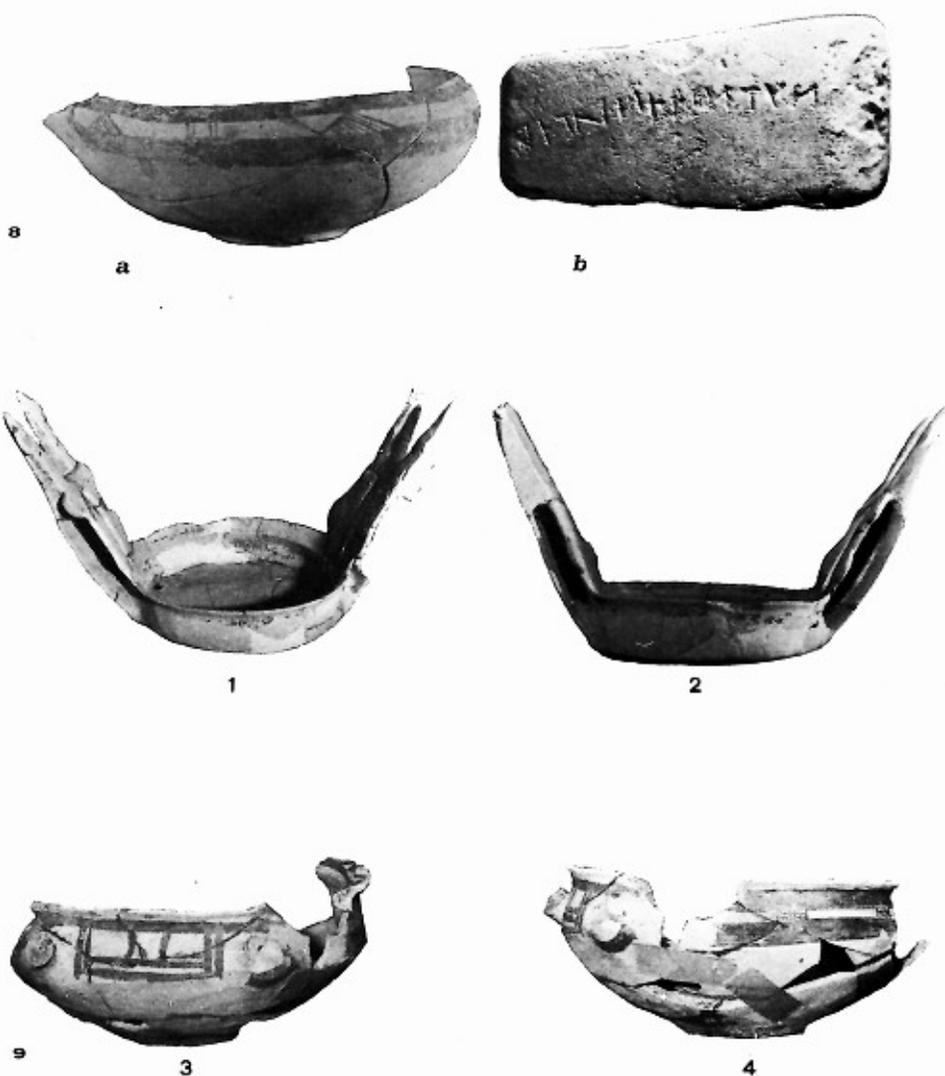


Fig. 8: (Area di Tiati) Piani di Lauria: a) Coppa a decorazione monocroma con motivo a pseudo tenda; Coppa Mengoni; b) peso da telaio con iscrizione in carattere osco.

Fig. 9: (Area di Tiati) Piani di Lauria: a) attingitoio biancato a vasca ampia; Coppa Mengoni; b) ciotola-attingitoio di argilla verdognola a profilo biconico.



10



11 a



b



12 a



b

Fig. 10: (Area di Tiati) Coppa Mengoni: resti dei piccoli tumuli di ciotoli di fiume così come si presentavano dopo le profonde arature che hanno sconvolto la necropoli.

Fig. 11: (Area di Tiati) Coppa Mengoni: a) parte superiore di un grande olla frammentaria con orlo a larga tesa; b) brocchetta frammentaria a corpo globulare.

Fig. 12: (Area di Tiati) Coppa Mengoni: a; b) brocca piriforme (Subgeometrico dauno II).



Fig. 13: (Area di Tiati) Coppa Mengoni: a; b) testa di stele daunia.

I N D I C E

Arturo Palma di Cesnola	<i>Presentazione</i>	pag. 3
Antonio Carafa	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 5
Pasquale Soccio	<i>Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia</i>	pag. 6
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 7
Cleto Corrain	<i>Ricerche Antropologiche nel Gargano</i>	pag. 9
Arturo Palma di Cesnola	<i>Sull'evoluzione dell'Acheuleano sul Promontorio del Gargano</i>	pag. 13
Franco Biancofiore	<i>Note sulla più antica storia culturale del Gargano e del Tavoliere di Puglia</i>	pag. 25
Alfredo Geniola	<i>Appunti sulla Paletnologia del Neolitico antico nella Daunia settentrionale e nell'Abruzzo meridionale</i>	pag. 39
Alessandra Manfredini	<i>I villaggi trincerati della Daunia nel quadro del Neolitico Adriatico</i>	pag. 57
Selene M. Cassano	<i>La diffusione del Neolitico in Puglia e le Comunità di Villaggio del Tavoliere</i>	pag. 63
Armando Gravina	<i>Preistoria e Protostoria sulle rive del Basso Fortore</i>	pag. 73
Rodolfo Striccoli	<i>La Necropoli di tipo Dolmenico di Murgia San Francesco a sud di Gioia del Colle (Bari)</i>	pag. 103
Nevio Basezzi	<i>Cenni sulla ricerca preistorica nelle caverne bergamasche</i>	pag. 169

Enrico Acquaro	<i>Tharros: un centro dell'antico Mediterraneo</i>	pag. 173
Romolo A. Staccioli	<i>La ceramica Daunia, i Liburni e la « Koinè culturale adriatica »</i>	pag. 181
Pasquale Corsi	<i>Documenti inediti di storia sanseverese nell'età moderna</i>	pag. 187
Benito Mundi	<i>Chiusura del Convegno: la Biblioteca Comunale « A. Minuziano », Centro di promozione culturale</i>	pag. 209
Illustrazioni	<i>Indice delle tavole</i>	pag. 211

Finito di stampare
Novembre 1980
Cromografica Detelli - San Severo